Rassegna Stampa

di Lunedì 9 maggio 2022

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	09/05/2022	*Scuole innovative, al Mezzogiorno il 42% dei fondi Pnrr (E.Bruno/C.Tucci)*	3
1	Il Sole 24 Ore	09/05/2022	*Villette, il 110% resta in salita nel 2022 (D.Aquaro/C.Dell'oste)*	5
1	Il Sole 24 Ore	07/05/2022	*Catasto, anche nel nuovo testo rendite legate ai valori di mercato (M.Mobili/G.Trovati)*	9
1	Corriere della Sera	09/05/2022	*Con il nuovo Catasto caccia alle case fantasma (M.Gabanelli)*	12
25	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2022	*Codice degli appalti, il cantiere infinito dal 1994 una modifica ogni 2,5 anni (A.Bonafede)*	15
1	Italia Oggi Sette	09/05/2022	*Vita dura per chi assevera le spese: da rifare il calcolo dei prezzi massimi (S.Gualandi)*	17
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
18	Italia Oggi Sette	09/05/2022	*Nuove tecnologie avanti adagio (A.Longo)*	19
Rubrica	**Lavoro**			
1	Il Sole 24 Ore	07/05/2022	*Lavoro, a maggio 444mila assunzioni, ma l'edilizia frena (C.Tucci)*	21
Rubrica	**Economia**			
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2022	*La guerra pesa sull'attivita' industriale: -2,5% in aprile (M.Bartoloni)*	23
Rubrica	**Energia**			
7	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2022	*Dossier - Rinnovabili, per i governi suona la sveglia*	25
3	Italia Oggi Sette	09/05/2022	*L'installazione e' manutenzione ordinaria: niente assensi nei centri storici (A.Ciccia Messina)*	27
3	Italia Oggi Sette	09/05/2022	*Rinnovabili, l'iter e' semplificato (B.Pagamici)*	28
Rubrica	**Altre professioni**			
13	Il Sole 24 Ore	09/05/2022	*Per i commercialisti quote 2022 invariate (V.Uva)*	29

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

ISTRUZIONE

Scuole innovative, al Mezzogiorno il 42% dei fondi Pnrr

Al Sud andrà il 42,4% dei fondi previsti dal primo bando per la costruzione di scuole innovative finanziato con 1,18 miliardi del Pnrr. In cima alla graduatoria approvata dal ministero dell'Istruzione c'è il comune di Castel Volturno (29,7 milioni), seguito dalla Città metropolitana di Milano e dalla Provincia di Fermo. La palla ora passa agli enti locali per i progetti.

Bruno e **Tucci** —*a pag. 11*

Scuole innovative, al Sud il 42% delle risorse del Pnrr

Edilizia scolastica. Al Mezzogiorno 93 dei 216 nuovi edifici: al Comune di Castel Volturno, alla Città metropolitana di Milano e alle Provincia di Fermo i fondi maggiori. Ora via ai concorsi di progettazione

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

È al Sud che l'edilizia scolastica naviga in cattive acque. A ricordarlo è stata di recente anche la Cassa depositi e prestiti in un paper che, utilizzando quattro coefficienti di criticità (barriere architettoniche, consumi energetici, riscaldamento e progettazione antisismica), individuava proprio nelle regioni meridionali le aree con i maggiori bisogni di intervento. Con la Calabria, ad esempio, che vantava 1,5 fattori critici (contro una media nazionale di 0,8) e la Sicilia che non stava messa molto meglio. Ora però, grazie al Pnrr, potrebbe arrivare una prima inversione di tendenza.

Degli 1,189 miliardi destinati alla costruzione di scuole innovative, infatti, il 42,4% andrà al Meridione: più del 40% inizialmente prefissato, dunque. Come confermano le graduatorie pubblicate venerdì scorso dall'Istruzione e accompagnate dalla soddisfazione del ministro Patrizio Bianchi: «Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire a studentesse e studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola».

I vincitori del bando

Grazie all'aumento dei fondi deciso in corso d'opera rispetto agli 800 milioni iniziali, verranno realizzati complessivamente 216 nuovi istituti di ogni ordine e grado anziché i 195 previsti in un primo momento. Per un totale di 85 province coinvolte. In una graduatoria che vede accanto le grandi città ai piccoli comuni. Più nel dettaglio, in Abruzzo sono previste 6 nuove scuole e altrettante in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 15 in Lombardia, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino Alto-Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto. Ciò significa che ben 93 nuovi edifici su 216 (il 43%) saranno ubicati dall'Abruzzo in giù. E, dunque, al Mezzogiorno.

Le candidature pervenute sono state 543 e le cinque regioni più "sensibili" al fascino del bando sono state Campania (95), Lombardia (61), Veneto (47), Emilia-Romagna (45), Toscana (42). I vincitori sono stati scelti in base alle caratteristiche sia dell'edificio preesistente (come, ad esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica), sia dell'area circostante (rischio idrogeologico, appartenenza ad aree interne, montane, isolane). In totale sono 27 gli enti locali che riceveranno un finanziamento sopra i 10 milioni di euro. In testa c'è il comune di Castel Volturno (Caserta), con 29,6 milioni di euro richiesti. Un primato dovuto all'abbinata alto rischio sismico/idrogeologico-bassissima efficienza energetica. In pratica, riceverà 5 milioni in più della seconda classificata, la Città metropolitana di Milano con 24

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

milioni (più altri 10 al comune); terza la Provincia di Fermo con 21,6.

I criteri di progettazione

Conclusa, quindi, la fase di individuazione delle 216 aree di costruzione dei nuovi edifici scolastici si passa ora all'indizione del concorso di progettazione. Al termine del quale il ministero dell'Istruzione procederà alla stipula della convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari.

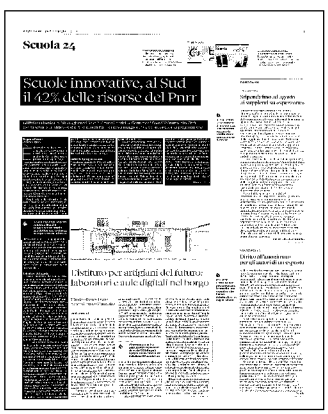
Il concorso di progettazione dovrà basarsi sulle linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento e per la didattica, che sono state elaborate da un commissione di esperti composta, tra gli altri, da architetti del calibro di Renzo Piano, Stefano Boeri, Cino Zucchi e Mario Cucinella oltre al direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto e voluta dal ministro Bianchi. Si tratta di una sorta di decalogo presentato lunedì scorso alla Triennale di Milano (su cui si veda Il Sole 24Ore del 3 maggio) che elenca, appunto, le 10 caratteristiche principali che dovranno avere le scuole del futuro: e cioè dovranno essere innanzitutto di qualità, sostenibili, a basso consumo, aperte al territorio, capaci di stimolare i cinque sensi, ma anche attrezzate, in cui gli arredi possano essere resi funzionali alle diverse esigenze della didattica, e connesse grazie al digitale, con nuove tecnologie in tutti gli ambienti, stabili, veloci, sicure e protette. Con una predilezione, tra i materiali, per il legno e un'attenzione agli spazi esterni pari a quella per gli interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decalogo degli esperti voluti da Bianchi suggerisce un ampio uso del legno e la stessa cura per esterni e interni

Il Sole 24 ORE

Villette, il 110% resta in salita nel 2022


Scuola 24

Scuole innovative, al Sud il 42% delle risorse del Pnrr

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 4

Villette, il 110% resta in salita nel 2022

Dopo la proroga

Non tutti saranno in grado di arrivare al 30% dei lavori entro il 30 settembre

Novanta giorni in più per raggiungere la soglia del 30% dei lavori. Il decreto Aiuti sposta dal 30 giugno al 30 settembre la data chiave per le case unifamiliari e le unità indipendenti ammesse al superbonus. Per gli immobili "singoli" – diversamente da condomìni ed edifici plurifamiliari – il 110% scade infatti il prossimo 30 giugno. E per prolungarlo fino al 31 dicembre bisogna aver effettuato – al 30 giugno – lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Ed è proprio questa la data modificata dal decreto Aiuti.

La proroga era stata annunciata da tempo e serve ad aiutare chi si è trovato spiazzato, tra l'altro, dagli ultimi decreti antifrodi. Ma non tutti saranno nelle condizioni di sfruttarla. E comunque, anche con i tre mesi in più, qualcuno rischia di restare con il cerino in mano, non finendo in tempo i lavori o non riuscendo a cedere il superbonus.

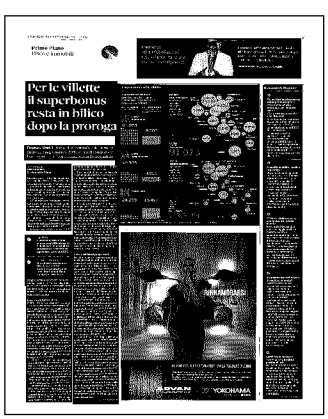
Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 5*

Il Sole 24 ORE

Guerra in Ucraina
Pronta la rete Ce contro tv e fake news

Villette, il 110% resta in salita nel 2022

Politici locali, a giugno in pallo 15.523 posti in 970 Comuni (65% piccoli)


Per le villette il superbonus resta in bilico dopo la proroga

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 4

Per le villette il superbonus resta in bilico dopo la proroga

Decreto Aiuti. Il rinvio al 30 settembre del termine entro cui raggiungere il 30% dei lavori complessivi lascia aperti i nodi su cessioni e ritardi dei cantieri

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Novanta giorni in più per raggiungere la soglia del 30% dei lavori. Il decreto Aiuti sposta dal 30 giugno al 30 settembre la data chiave per le case unifamiliari e le unità indipendenti ammesse al superbonus. Ma non tutti saranno nelle condizioni di sfruttare la proroga.

Per gli immobili "singoli" – diversamente da condomìni ed edifici plurifamiliari – il superbonus del 110% scade il prossimo 30 giugno. Per prolungarlo fino al 31 dicembre bisogna aver effettuato – al 30 giugno – lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Ed è proprio questa la data modificata dal decreto Aiuti, che dà ai proprietari tre mesi in più.

La proroga era stata annunciata da tempo e serve a sostenere chi si è trovato spiazzato – tra l'altro – dagli ultimi decreti antifrodi. L'impossibilità di vendere i crediti d'imposta, infatti, in molti casi si è tradotta in un rallentamento dei cantieri.

Lavori su 130mila unità

È difficile dire con esattezza quanti committenti siano interessati alla proroga. Secondo i dati dell'Enea, il super-ecobonus – cioè il 110% per le riqualificazioni energetiche – finora ha coinvolto circa 81mila case unifamiliari e 49mila unità indipendenti inserite in edifici plurifamiliari, per un investimento totale di 14 miliardi. Di questi, 10,7 miliardi – il 76% – corrispondono a lavori già realizzati. Ma la percentuale include anche coloro che hanno già chiuso i cantieri. E, di contro, non sono compresi coloro che li hanno appena avviati e stanno correndo per raggiungere lo stato avanzamento lavori del 30 per cento. L'investimento medio è 112mila euro per le case unifamiliari e 97.600 euro per le unità indipendenti.

L'impressione è che – anche con i tre mesi in più – qualcuno rischierà di restare con il cerino in mano, non finendo in tempo i lavori o non riuscendo a cedere il superbonus. Il mercato dei crediti, in effetti, non è ancora ripartito, e sarà importante misurare l'impatto delle norme "sblocca cessioni" cui sta lavorando il Governo.

Quanto ai lavori, c'è anche il freno del periodo estivo: oltre alle ferie, in alcuni Comuni costieri c'è uno stop ai cantieri da giugno a settembre (si veda l'articolo su NT+ Fisco del 4 maggio). Molte imprese, poi, sono alle prese con agende fittissime e ritardi nelle consegne dei materiali.

Il decreto Aiuti sembra rendere più raggiungibile il target del 30%, precisando che nella base di calcolo «possono» essere comprese anche le opere non agevolate dal 110 per cento. Mentre secondo l'attuale interpretazione delle Entrate queste opere "devono" essere conteggiate. In pratica, il committente è libero di scegliere come arrivare più facilmente allo stato avanzamento lavori richiesto.

Chi non arriverà al 30% potrà comunque agevolare con il 110% le spese pagate entro il 30 giugno; quelle successive avranno le detrazioni ordinarie applicabili in base al tipo di lavoro (ad esempio, l'ecobonus del 50-65%).

Anche quando si ha diritto alla proroga, però, non è detto che il superbonus sia subito cedibile: per poterlo vendere a una banca, serve un Sal del 30% riferito al singolo tipo di superbonus (in versione miglioramento energetico o antisismico). Insomma, potrebbe capitare di ottenere la proroga, ma di dover aspettare l'avanzamento di alcune opere per cedere il 110 per cento.

Cosa rischiano i proprietari

Le cifre in gioco possono mandare fuori giri molti contribuenti. Con una spesa media di 112mila euro, trovarsi a pagare metà dei lavori oltre la scadenza del 110% significa perdere circa 33mila euro di detrazione (immaginando di poter comunque agevolare al 50% le spese ulteriori). Non parliamo poi di chi conta su un prestito ponte. E ancora: applicare il superbonus a tutti gli importi, ma non riuscire a cedere subito il credito, vuol dire trovarsi a usare in dichiarazione dei redditi – e probabilmente a sprecare – una prima rata da 30.800 euro.

Da settembre a fine anno il passo è breve. E anche chi ha ottenuto la proroga potrebbe faticare a completare i pagamenti entro il 2022. Tanto che nelle scorse settimane è partito il pressing per il rinvio. E già si spera nella legge di Bilancio per il 2023. Ma se è vero che il 110% ci ha comunque abituato alle correzioni in corsa, pochi giorni fa si è aperto lo scontro tra il premier Mario Draghi («non d'accordo» sul superbonus) e i partiti, Movimento 5 stelle in testa.

Il nodo è il costo dell'agevolazione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per le casse pubbliche. Si può stimare che le spese comunicate finora all'Enea corrispondano a un costo annuo per l'Erario di 4,6 miliardi (di cui 2,45 sulle spese 2021 e 2,2 sulle spese agevolate dei primi quattro mesi di quest'anno). In confronto, la detrazione ordinaria sul recupero edilizio nelle dichiarazioni 2021 è costata allo Stato 7,9 miliardi. Ma è usata da 10,5 milioni di contribuenti e corrisponde a una spesa media di 15mila euro.

L'altra differenza tra detrazioni ordinarie e superbonus è nella distribuzione territoriale. Mentre i bonus casa storicamente si concentrano nelle grandi regioni del Nord, la diffusione del 110% è più omogenea. Il motivo? La cedibilità dei crediti, che permette di superare i problemi finanziari e di capienza fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superbonus nelle villette

IL QUADRO GENERALE
Lavori agevolati dal super ecobonus per tipo di edificio
Dati al 30 aprile 2022

ASSEVERAZIONI ■ = 1.000 — TOT INVESTIMENTI *In milioni di €* *Di cui:* REALIZZATI

Edifici unifamiliari

81.973

9.207

6.820

Unità indipendenti

49.303

4.811

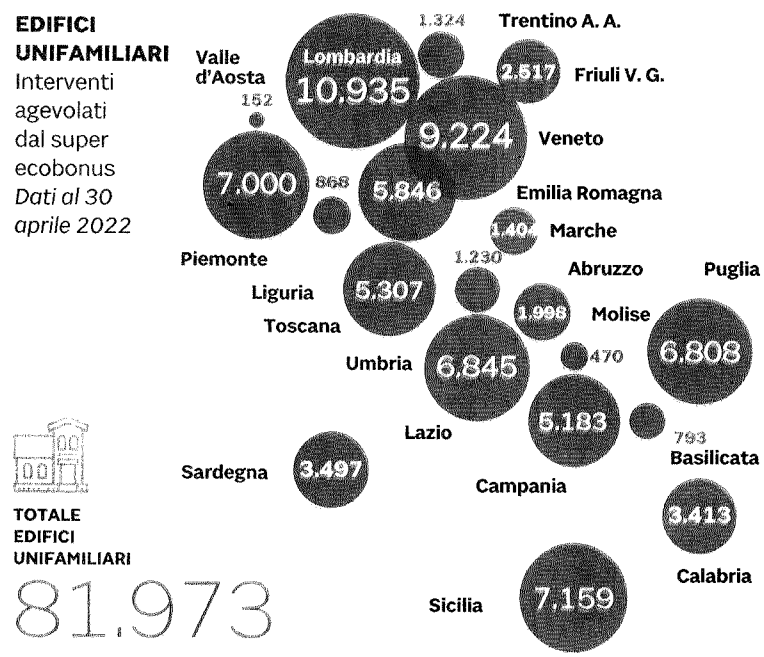
3.676

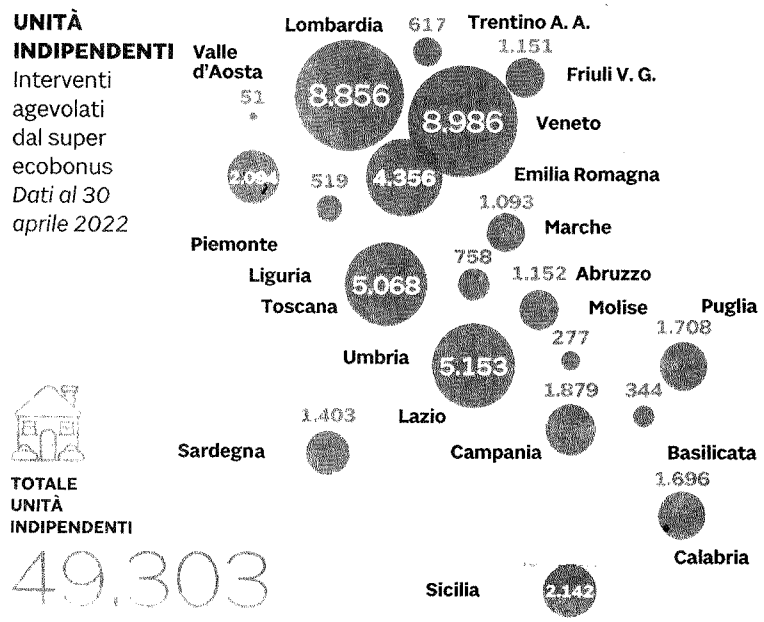
Condomini

24.263

13.427

8.700





Nota: il numero di asseverazioni comprende anche lavori giù ultimati. Fonte: elaborazioni su dati Enea

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 4 / 4

Domande & Risposte

1

Come funziona la proroga del superbonus per le cosiddette villette contenuta nel decreto Aiuti?
Attualmente per questo tipo di immobili il superbonus è in scadenza il prossimo 30 giugno; ma chi a quella data avrà completato almeno il 30% dell'intervento complessivo potrà agevolare le spese sostenute fino al 31 dicembre 2022. Con il Dl Aiuti, il Governo sposta al 30 settembre la data entro cui completare il 30%, tenendo invece fermo il 31 dicembre.

2

A quali immobili si applica la proroga?
Si parla comunemente di "villette", ma ci si riferisce agli edifici unifamiliari e alle unità immobiliari inserite in edifici più grandi, purché dotate di accesso autonomo e funzionalmente indipendenti (cioè con tre impianti di proprietà esclusiva su questi quattro: acqua, luce, gas e riscaldamento).

3

Cosa succede se non si completano in tempo i lavori?
Per chi al 30 settembre non avrà raggiunto il 30% dell'intervento, il superbonus si applicherà alle spese sostenute entro il 30 giugno (data di scadenza del 110% per le villette). Le spese pagate oltre questa scadenza avranno le detrazioni ordinarie applicabili in base al tipo di intervento (ad esempio ecobonus del 50-65% o sismabonus ordinario).

4

Da quando si potrà cedere il credito d'imposta?
In attesa delle nuove norme "sblocca cessioni", valgono comunque le regole ordinarie: per cedere il superbonus serve almeno uno stato avanzamento lavori del 30% (e i Sal non possono essere più di due). Le cessione o lo sconto in fattura delle spese pagate nel 2022 possono essere comunicati entro il 16 marzo 2023. Per quelle pagate nel 2021 il termine è scaduto il 29 aprile, tranne che per i titolari di partita Iva e i soggetti Ires (tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre), per i quali il termine è il 15 ottobre.

5

Cambia qualcosa per i condomìni e gli edifici plurifamiliari?
No, per gli edifici costituiti da più unità immobiliari (in condominio o di un unico proprietario) valgono le scadenze fissate dalla legge di Bilancio: perciò il superbonus si applica fino al 2025 con percentuali calanti (110% fino al 2023, 70% nel 2024, 65% nel 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco
«Il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo»

Il costo di efficientamento è più che triplicato grazie al 110%, i prezzi degli investimenti per le ristrutturazioni sono più che triplicati.

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio

LE CIFRE
L'investimento medio è intorno a 100mila euro: il rischio è l'impossibilità di vendere il credito o di agevolare tutto al 110%

OLTRE IL DECRETO
Già chiesto più tempo per il 2023, ma è scontro con il premier Decisive le modifiche «sblocca mercato»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 3

PANORAMA

LA MEDIAZIONE

Catasto, anche nel nuovo testo rendite legate ai valori di mercato

Sul Catasto è arrivato l'accordo con una riformulazione dell'articolo 6 della delega fiscale. Il nuovo testo prevede misure antievasione, ma non cancella la previsione di una rendita, aggiuntiva rispetto a quella attuale, non utilizzabile per determinare l'imponibile ma collegata ai valori di mercato. —*a pagina 6*

Catasto, anche nel nuovo testo rendite legate ai valori di mercato

Riforma fiscale. La riformulazione rilancia anche l'alleanza fra Entrate e Comuni per ricalcolare i criteri degli immobili che hanno modificato le condizioni di fatto e per scovare le case abusive e fantasma

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il confronto dialettico (e anche fisico in commissione Finanze) sulla riforma fiscale si è concentrato soprattutto sull'idea tramontata di attribuire agli immobili anche un nuovo «valore patrimoniale». L'uscita di scena di questo riferimento esplicito ha spianato la strada all'accordo ritrovato giovedì nella maggioranza e con il governo.

Ma a guardar bene le norme, al di là dei botta e risposta politici proseguiti anche oggi il ripensamento dell'«operazione trasparenza» voluta da Palazzo Chigi è più formale che di sostanza. Non c'è più l'obiettivo di affiancare alla rendita attuale di ogni immobile un «valore patrimoniale» tendenzialmente allineato a quello di mercato. Ma il dato chiamato a fotografare la situazione aggiornata sarà rappresentato da una «rendita ulteriore» da calcolare in base ai criteri dettati dal Dpr 138 del 1998. Dove (articolo 5, comma 2) la revisione delle tariffe d'estimo si basa sui «canoni annui ordinariamente ritraibili» e sui «valori di mercato»: che quindi, usciti dalla porta della citazione esplicita dopo mesi di battaglie, rientrano dalla finestra del richiamo normativo nel nuovo testo.

Ogni immobile, dunque, avrà due rendite: quella ufficiale di oggi, che è la base su cui si calcolano le imposte, e quella «ulteriore», che misura la sua situazione aggiornata. La seconda non potrà essere utilizzata «per la determinazione delle basi imponibili», come recita la clausola anti-tasse che era già presente nel primo testo. Ma il confronto fra le due rendite metterà in evidenza chi paga troppo e chi troppo poco rispetto alla condizione reale dell'immobile. E per i Comuni a quel punto potrebbe non essere difficile utilizzare questo metro per l'operazione anti-evasione che rappresenta la seconda gamba dell'articolo sul Catasto. Con il confronto, per di più, dei valori di mercato Omi che entreranno nelle consultazioni catastale.

La riscrittura del travagliatissimo articolo 6 della delega rilancia infatti anche il rafforzamento della lotta al sommerso immobiliare, affidata ad agenzia delle Entrate e Comuni.

Il dibattito politico se ne sta occupando poco. Ma da lì possono arrivare le novità più concrete. E gli aumenti di tasse: a carico di chi oggi ne paga troppo poche, e che domani potrebbe pagarne di più per finanziare (in ipotesi) un taglio della pressione fiscale a chi non sfugge al fisco del mattone.

Il nuovo testo affida al governo il compito di «modernizzare gli strumenti di individuazione e di controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati». Questi strumenti, «da porre a disposizione dei Comuni e dell'agenzia delle Entrate», dovranno secondo l'ultima bozza «facilitare e accelerare l'individuazione e, eventualmente, il corretto classamento», e questo è il punto chiave, di tre tipologie di immobili: quelli fantasma e gli abusivi, prima di tutto, ma anche quelli che «non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita» e i terreni edificabili censiti come agricoli.

Come si vede, la platea delle possi-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

bili revisioni può diventare piuttosto ampia. I Comuni in realtà già oggi possono rivedere le rendite quando non coincidono con la realtà degli immobili. Ma in genere non lo fanno. L'obiettivo della riforma, quindi, diventa quello di mettere in campo una strategia aggiornata, e rafforzata da un coordinamento centrale delle Entrate e strumenti più efficaci per arrivare al risultato. Risultato che può essere l'aumento della rendita, e quindi della base imponibile su cui si calcolano l'Imu e le altre tasse, per le case che nei decenni sono state ripensate, ristrutturate, ampliate o comunque modificate senza dirlo al fisco, o per quelle che fin qui sono sfuggite del tutto al classamento.

All'atto pratico, la conseguenza è appunto un aumento delle imposte. Che, aggiunge la delega riformulata, dovranno andare almeno per «una quota» a ridurre le tasse degli altri, «prevalentemente nei Comuni dove si trovano gli immobili interessati». Su questa clausola redistributiva il nuovo testo non dice di più: la compensazione, si intuisce, dovrebbe essere quindi solo parziale, e calcolata su base nazionale.

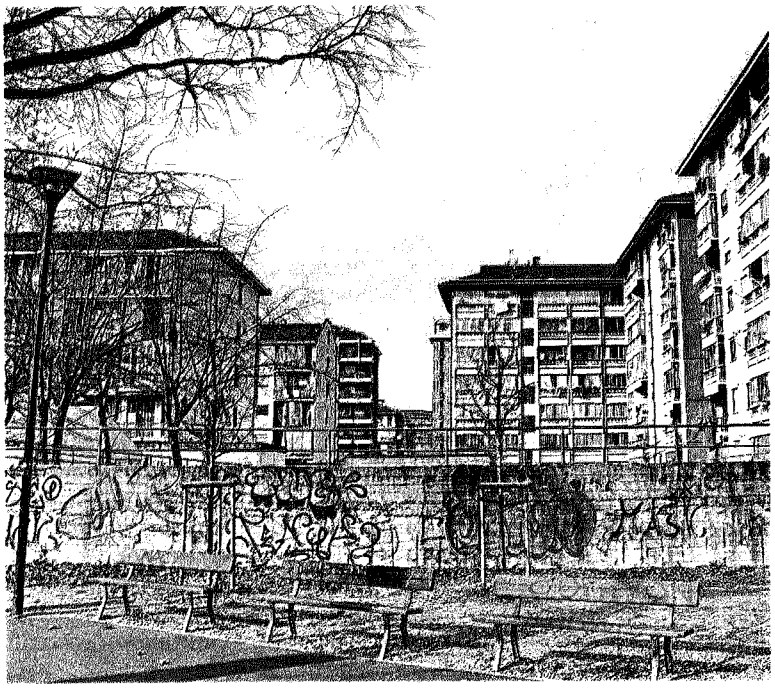
RIPRODUZIONE RISERVATA

74,9 milioni

GLI IMMOBILI IN CATASTO
Lo stock immobiliare censito in catasto al 31 dicembre 2020 consiste in oltre 74,9 milioni di immobili o loro porzioni. (Dati agenzia delle Entrate)

L'OSSERVATORIO DEL MERCATO
I valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare sono calcolati dalle Entrate sulla base delle compravendite all'interno di zone omogenee.

ADOBESTOCK



Catasto. Tramontata l'idea di attribuire agli immobili un nuovo valore patrimoniale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il confronto

COM'ERA	COM'È
I VALORI DI MERCATO	
I dati «di mercato» La prima formulazione della delega approvata dal consiglio dei ministri il 5 ottobre scorso prevedeva di affiancare alla rendita catastale attuale una rendita aggiornata e un «valore patrimoniale» sottoposto a «meccanismi di aggiornamento» periodico e attribuito «in relazione alla modificazione delle condizioni del mercato di riferimento e comunque non superiore ai valori di mercato». L'obiettivo era quello di confrontare il valore attribuito agli immobili dal sistema fiscale attuale con quello reale del bene tassato, per far emergere le sperequazioni fra chi paga troppo e chi troppo poco	**I dati «Omi»** Nel testo riformulato per ricostruire l'accordo nella maggioranza e far ripartire le votazioni sulla delega scompare il riferimento al «valore patrimoniale». Il tema del valore di mercato resta però presente nella previsione secondo la quale «nella consultazione catastale» devono entrare anche i valori Omi. Si tratta appunto dei valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare calcolati periodicamente dall'agenzia delle Entrate sulla base delle dinamiche registrate nelle compravendite all'interno di zone considerate omogenee. coefficienti moltiplicatori
LA DOPPIA RENDITA	
«Attualizzata» Il testo della delega approvato dal consiglio dei ministri prevedeva per ogni immobile una doppia rendita. Quella attuale, che rimane come base di calcolo dell'Imu e delle altre tasse sulla casa, e «una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato». Anche questa previsione rispondeva all'obiettivo di mettere in chiaro le differenti situazioni vissute oggi dagli immobili: perché nei piccoli centri, e più in generale dove il mercato è meno vivace, il valore catastale è simile o superiore a quello reale, al contrario di quel che accade dove i prezzi sono saliti di più negli anni	**«Ulteriore»** Il meccanismo della doppia rendita da attribuire a ogni immobile resta anche nella versione riformulata e ora attesa alla riunione di maggioranza che in Parlamento dovrà far ripartire l'esame della riforma. La nuova versione dell'articolo 6 prevede infatti l'attribuzione a ogni immobile di una «rendita ulteriore», calcolata in base ai criteri del Dpr 138/1998. Si tratta dell'insieme di regole che oggi i Comuni utilizzano per attribuire le rendite ai nuovi immobili, dove infatti i valori fiscali sono più allineati a quelli reali
LA CLAUSOLA ANTI-TASSE	
L'obiettivo «statistico»... Nel testo originale della delega l'intero meccanismo rappresentato da rendita attualizzata e valore patrimoniale non avrebbe influito sulla «determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali» e comunque non sarebbe stato utilizzato «per finalità fiscali». L'obiettivo dichiarato a più riprese dal presidente del consiglio Mario Draghi era quello di un'«operazione trasparenza» che facendo emergere le distanze fra valori fiscali e reali avrebbe messo in mano ai futuri governi dati trasparenti per decidere	**...rimane invariato** Lo stesso principio torna nella nuova versione dell'articolo 6 della delega, oggetto dell'accordo raggiunto in maggioranza giovedì scorso. La bozza prevede infatti che la «rendita ulteriore» e le altre informazioni raccolte con la riforma «non possano essere utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali e, conseguentemente, per la determinazione delle agevolazioni e dei benefici sociali». L'unica differenza è quindi il riferimento esplicito all'Isee, che però già rientrava nelle «finalità fiscali» escluse dal primo testo

Il Sole 24 ORE
Fiammata dello spread a quota 200
Lavoro, a maggio 93 mila assunzioni ma l'edilizia frena
Mps, processo avvocato assolti banchieri e manager

Catasto, anche nel nuovo testo rendite legate ai valori di mercato

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 3

DATAROOM

Con il nuovo Catasto caccia alle case fantasma

di **Milena Gabanelli** e **Gino Pagliuca**

Caccia alle case fantasma e al lusso, con la riforma del Catasto. Per chi possiede solo un'abitazione modesta non cambia nulla.

a pagina 23

Catasto: la resa dei conti su case fantasma e abusive

1,2 MILIONI DI IMMOBILI NON REGISTRATI, IL 17% ILLEGALE. SOLO LO 0,2% CLASSIFICATI DI LUSSO. LA RIFORMA AGGIORNERÀ TUTTO. SU PRIMA ABITAZIONE NIENTE IMU, INVARIATA SULLE SECONDE FINO AL 2026

di **Milena Gabanelli** e **Gino Pagliuca**

Un Paese normale deve conoscere la fotografia reale di tutto il patrimonio immobiliare presente sul suo territorio, e l'esatta destinazione d'uso dei terreni. Si chiama "aggiornamento del Catasto" e serve a classificare e a determinare i valori sulla cui base si pagano le imposte sugli immobili: Imu, tassa di registro quando si compra da un privato, tassa di successione e donazione, oltre a contribuire al calcolo dell'Isee per chi chiede contributi e agevolazioni pubbliche. Allora perché su un tema così scontato si accapigliano da decenni tutti i partiti? Perché modificare il valore del singolo immobile significa anche modificare l'importo delle imposte che il suo possessore deve eventualmente pagare.

Trent'anni di vuoto

Il Catasto attribuisce a ogni immobile, sulla base delle sue caratteristiche, una "rendita". I valori di base sono stati definiti per l'ultima volta nel 1989, in previsione dell'arrivo dell'Ici, ed è evidente che numeri scritti oltre trent'anni fa non hanno alcuna attinenza con i valori di mercato attuali, anche perché il sistema si basa su una suddivisione del territorio, soprattutto nelle grandi città, del tutto incongrua. Per gli immobili residenziali c'è poi un ulteriore problema: la superficie non è misurata in metri quadrati come nella prassi commerciale ma in "vani catastali", di dimensione variabile. Le abitazioni sono suddivise in categorie e classi che riflettono ancora la situazione di quando la rendita è stata attribuita senza tenere conto di eventuali migliorie avvenute nel tempo. Basti pensare che 3,5 milioni di edifici residenziali tuttora esistenti sono stati costruiti prima del 1940 e la maggior parte ha subito importanti opere di riqualificazione.

Le nuove regole

Che cosa prevede la riforma? Tre cose: la prima è identificare gli immobili fantasma. L'ultima ricognizione generale è stata fatta alla fine del 2011 e indicava in oltre due milioni le porzioni di territorio (le "particelle") che non trovavano riscontro nelle banche dati, e oltre 1,1 milioni di casi presentavano anche edificazioni da accatastare. Una parte è stata sanata portando alle casse del fisco un maggiore gettito per 356 milioni all'anno, ma ancora l'ultima edizione disponibile delle statistiche catastali (2021) delle Entrate fa riferimento a 1,2 milioni di immobili fantasma. Anche perché nel frattempo l'abusivismo sulle nuove edificazioni non si è fermato: secondo il rapporto Sdgs (Sustainable Development Goals) redatto dall'Istat nel 2020 su 100 case nuove, quelle abusive sono 6,1 al Nord, 17,8 al Centro, 45,6 al Sud. Nella media nazionale rappresentano il 17,7 %. Senza contare i terreni edificabili classificati come agricoli.

La nuova opera di ricognizione si farà servendosi di rilievi aerofotografici o anche di sistemi come Google Maps, ma per la definizione precisa delle caratteristiche dei terreni incolti è necessaria la collaborazione dei comuni, perché un terreno vuoto è edificabile o agricolo a seconda di che cosa stabiliscono i piani urbanistici comunali.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ruderi diventati ville

Il secondo aspetto della riforma è riclassificare sin da subito e con le regole attuali gli immobili che hanno cambiato le loro caratteristiche. Negli scorsi anni si è già operato nei centri storici di alcune città, soprattutto a Roma e a Milano, ma molto si può fare semplicemente ricorrendo ai dati che le Entrate hanno in casa. Chi compie lavori di ristrutturazione e chiede le agevolazioni dà al Fisco tutte le informazioni utili perché gli riclassifichi l'immobile. È evidente che chi sta facendo i lavori con il superbonus (pagati interamente dallo Stato) vedrà passare la casa in una fascia fiscale più alta. Dovrà fare un salto "di classe" anche chi possiede immobili prestigiosi, ma non classificati in una delle tre categorie catastali (A/1, A/8 e A/9) considerate di lusso. Per esempio il rudere che negli ultimi 30 anni è diventato villa con piscina. Oggi sono solo 70 mila gli immobili di lusso, lo 0,2 per cento del totale, una percentuale poco credibile. Avere una casa di prestigio significa pagare l'Imu anche se è prima casa, e quando si compra pagare un'imposta del 9% invece del 2. L'emersione delle case non accatastate, di quelle che se pur censite non pagano il dovuto, e la riclassificazione degli immobili allo stato attuale porteranno nuovi introiti all'Erario e alle casse comunali. Oggi il prelievo sugli immobili è stimabile in 41 miliardi di euro. La promessa è che dove emergerà più sommerso ne beneficerà la comunità con una riduzione delle imposte, in particolare dell'Imu, che viene decisa a livello locale. Se il comune incassa di più abbassa a tutti l'aliquota.

Lo scontro sul valore di mercato

Il terzo aspetto della riforma, presente nel comma 2 dell'articolo 6 della legge delega di riforma fiscale, riguarda l'aggiornamento delle rendite ai valori reali. In questi tre decenni ci sono quartieri che si sono degradati e altri che invece hanno avuto uno sviluppo perché ad esempio è arrivata la linea della metropolitana. Vuol dire che alcuni immobili hanno perso valore e altri lo hanno aumentato. Ma come si calcolano i valori? Identificando i valori delle zone in cui sono suddivisi i territori urbani, tenendo conto delle statistiche sui valori immobiliari di tutti i comuni italiani che l'Agenzia delle Entrate rende pubbliche ogni sei mesi, e sull'elaborazione dei dati ricavabili dai rogiti. Questo consentirà di avere il quadro veritiero della situazione, ma non inciderà sulle imposte, perché la riforma prevede già in origine che fino al 2026 si continuerà a pagare sulla base delle vecchie rendite, dopo si vedrà. Se il senso di tutta questa battaglia politica era quello di far sparire dal testo della legge le parole "valore di mercato", è una modifica di forma ma di poca sostanza.

Chi vince e chi perde

Il 30 agosto 2021 il *Corriere* ha messo a confronto il prezzo medio a metro quadrato di vendita rilevato dai rogiti nel 2020 e il valore medio delle rendite catastali: la differenza tra prezzo di mercato e valore fiscale a Milano era del 174%, a Roma del 56%, a Napoli del 108%, e a Torino del 46%. Se però si guarda all'interno delle città si scopre che fra centro e periferia le cose cambiano. A Milano ad esempio una seconda casa in piazza Libia che oggi per i dati delle Entrate vale in media 388 mila euro, paga su un valore fiscale di 244 mila. Applicando l'aliquota sul valore di mercato l'Imu costerebbe 1.550 euro in più; a Quarto Oggiaro invece chi ha comprato una casa una decina di anni fa ha una rendita catastale più alta del valore di mercato e risparmierebbe 330 euro. A Torino: nella centrale via Po una casa che per il Fisco oggi vale 183 mila euro e per il mercato 213 mila pagherebbe 342 euro in più, al Lingotto il proprietario di una casa seminuova da 155 mila euro per il mercato e 174 mila per il fisco, risparmierebbe 216 euro.

Cosa cambia?

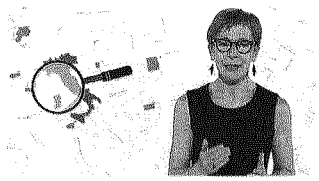
A conti fatti per chi possiede solo una prima casa non di lusso (sono 19,5 milioni) non cambia nulla perché non pagava l'Imu prima e non la paga ora. Per i proprietari di seconde case e immobili commerciali, resta tutto inalterato fino al 2026. Pertanto chi dovrebbe pagare di meno non risparmierà un centesimo, chi dovrebbe pagare di più perché ha la seconda casa o un negozio a Brera o Piazza Navona, non sborserà un euro in più. In sostanza, adeguare le rendite in base ai valori reali non ce lo chiede solo l'Europa, ma anche il buon senso. Quanto far pagare invece è una decisione politica. In Francia l'imposta ha come imponibile il 50% del valore di locazione registrato al catasto, e viene aggiornato ogni due anni. In Spagna la situazione è simile alla nostra, con valori catastali non sempre aggiornati. Nel Regno Unito le imposte si pagano sul valore di mercato al momento del calcolo. In Germania il valore imponibile dipende da una radiografia completa dell'immobile, incluso quello dell'affitto ricavabile. Il nuovo criterio, basato sui dati al 1° gennaio di quest'anno, entrerà in vigore nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DATAROOM



Su Corriere.it
Guarda il video dell'inchiesta nella sezione Dataroom del sito del *Corriere della Sera* con gli approfondimenti di data journalism

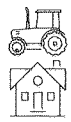
Quanto valgono le tasse sugli immobili

(miliardi di euro)

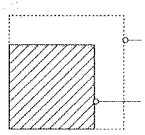
TOTALE **41** miliardi di euro

Fonte: Stima Corriere della Sera su dati Entrate

Cosa dice la riforma



1 **Registrazione dei terreni in base alla destinazione d'uso**



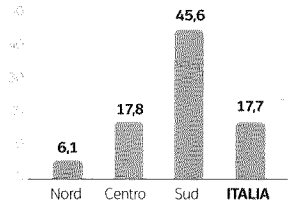
Oltre **2 milioni** di porzioni di terreno non registrati con sopra **1,2 milioni di edifici**

2 **Registrazione di tutti gli immobili**

3 **Classificazione dell'immobile in base alle zone**

Abitazioni abusive

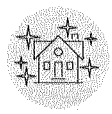
(% sui nuovi edifici, anno 2020)



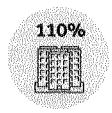
Le abitazioni censite

TOTALE
35.265.434
di cui
70.051 case di lusso → **0,2%** del totale

Dove interverrà il fisco



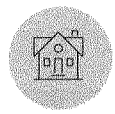
Sull'Imu prima casa se classificata di **lusso**



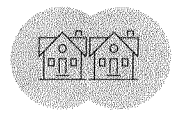
Immobili che hanno usufruito del **superbonus**

Sugli **abusi** e immobili **fantasma**

Dove l'Imu resta com'è

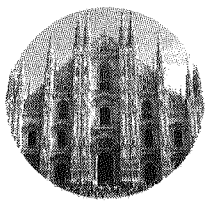


Su prima casa se non di lusso **Zero tasse**



Su seconde case e immobili commerciali **Tasse inalterate fino al 2026**

Proprietari di seconda casa: chi pagherebbe di più e chi meno



Milano

Torino

Piazzale Libia	Quarto Oggiaro	*Zona*	Via Po	Lingotto
Oltre 30 anni	Meno di 20 anni	*Tipo casa*	Oltre 30 anni	Meno di 20 anni
388.000	155.000	*Valore di mercato*	213.000	155.000
244.000	174.000	*Valore fiscale ai fini Imu*	183.000	174.000
2.780	**1.983**	*Imu oggi*	**2.086**	**1.983**
4.330	**1.653**	*Come cambierebbe a valore di mercato*	**2.428**	**1.767**
+1.550	**-330**	***Differenza***	**+342**	**-216**

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale Data 09-05-2022
Pagina 25
Foglio 1 / 2

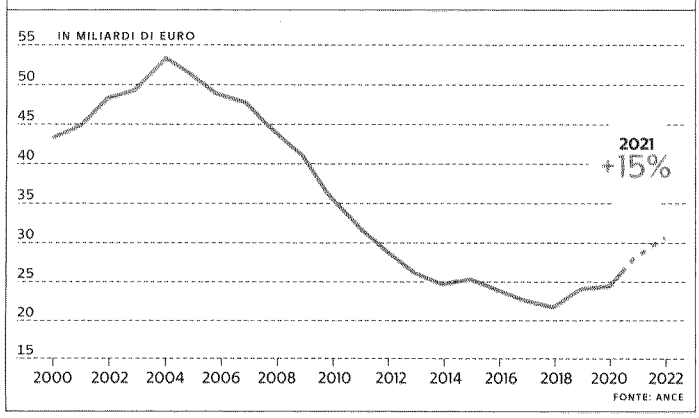
Codice degli appalti, il cantiere infinito dal 1994 una modifica ogni 2,5 anni

ADRIANO BONAFEDE

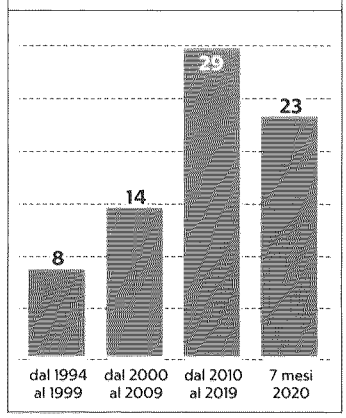
Con la riforma voluta dal governo Draghi siamo alla decima riscrittura delle leggi da Mani Pulite Una iperproduzione che ha rallentato le gare per i timori dei funzionari. Ora si spera nei principi Ue

I numeri

LA SPESA PER LE OPERE PUBBLICHE
IN ITALIA DAL 2000, NEL 2021 UN RIMBALZO DEL 15%



APPALTI, L'IPERPRODUZIONE DI NORME
NUMERO MEDIO ANNUO DAL 1994



È 10! Con la riforma degli appalti in approvazione in questi giorni nel Parlamento, siamo alla decima modifica rilevante in 28 anni delle norme che riguardano le gare per l'affidamento ai privati della realizzazione delle grandi opere. Riuscirà Draghi laddove hanno fallito numerosi governi di vario colore dopo la riforma Merloni del 1994, nata per porre fine a un sistema intriso di malaffare e corruzione come dimostrò l'inchiesta di Mani Pulite dei primi Anni Novanta? Difficile prevederlo. Del resto, il tourbillon di norme - in media una modifica ogni due anni e mezzo, come ha calcolato l'Ance, l'associazione dei costruttori - dimostra se non altro che l'intreccio di interessi è così complesso che trovare la quadra non è facile.

Adesso, il mantra del governo Draghi è il ritorno ai più semplici, meno arzigogolati principi stabiliti dall'Unione europea. Questi principi lascerebbero ampio margine di discrezionalità alle varie stazioni appaltanti pubbliche, dai Comuni agli enti, laddove invece l'attuale minuziosa regolamentazione italiana detta dei percorsi obbligati a cui queste stazioni non possono sottrarsi.

«Ma questi percorsi - spiega Alessandro Botto, avvocato e docente alla Luiss di Diritto e regolazione dei contratti pubblici - non sono stati pensati per rendere più efficiente il sistema, bensì per bloccare ogni possibile corruzione». Il peccato originale del comparto delle costruzioni era così grande che si doveva evitare di tornare a prima del 1992. All'inizio la cosa sembrò facile: la Merloni introdusse il principio del "massimo ribasso" nelle gare d'appalto per evitare che le imprese si mettessero d'accordo. «Poi però - dice Botto - si capì che questo sistema non permetteva di avere sempre opere ben realizzate e che la collusione era comunque possibile. Nel 2006 si introdusse il principio dell'"offerta economicamente più vantaggiosa", che sembrava più consono. Tuttavia la Corte di Giustizia europea, in una delle svariate sentenze sulle norme italiane, specificò che non c'è un vestito adatto a ogni circostanza e che anche il massimo ribasso poteva andar bene in varie circostanze».

Un'altra questione che torna periodicamente in questo infinito andirivieni di norme è quello del subappalto che l'impresa che vince una gara può affidare ad altri. Per evitare che attraverso il subappalto subentrassero imprese mafiose, si stabilì il principio che non si poteva superare il 30%, poi portato al 40%. «Ma anche qui - spiega Botto - la Corte ha specificato che devono essere le stazioni appaltanti a stabilirne, even-

1 Operai al lavoro sul nuovo ponte di Genova, realizzato a tempo di record per le deroghe alle procedure

169

EMENDAMENTI

Tanti sono gli emendamenti al ddl di riforma del Codice degli appalti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

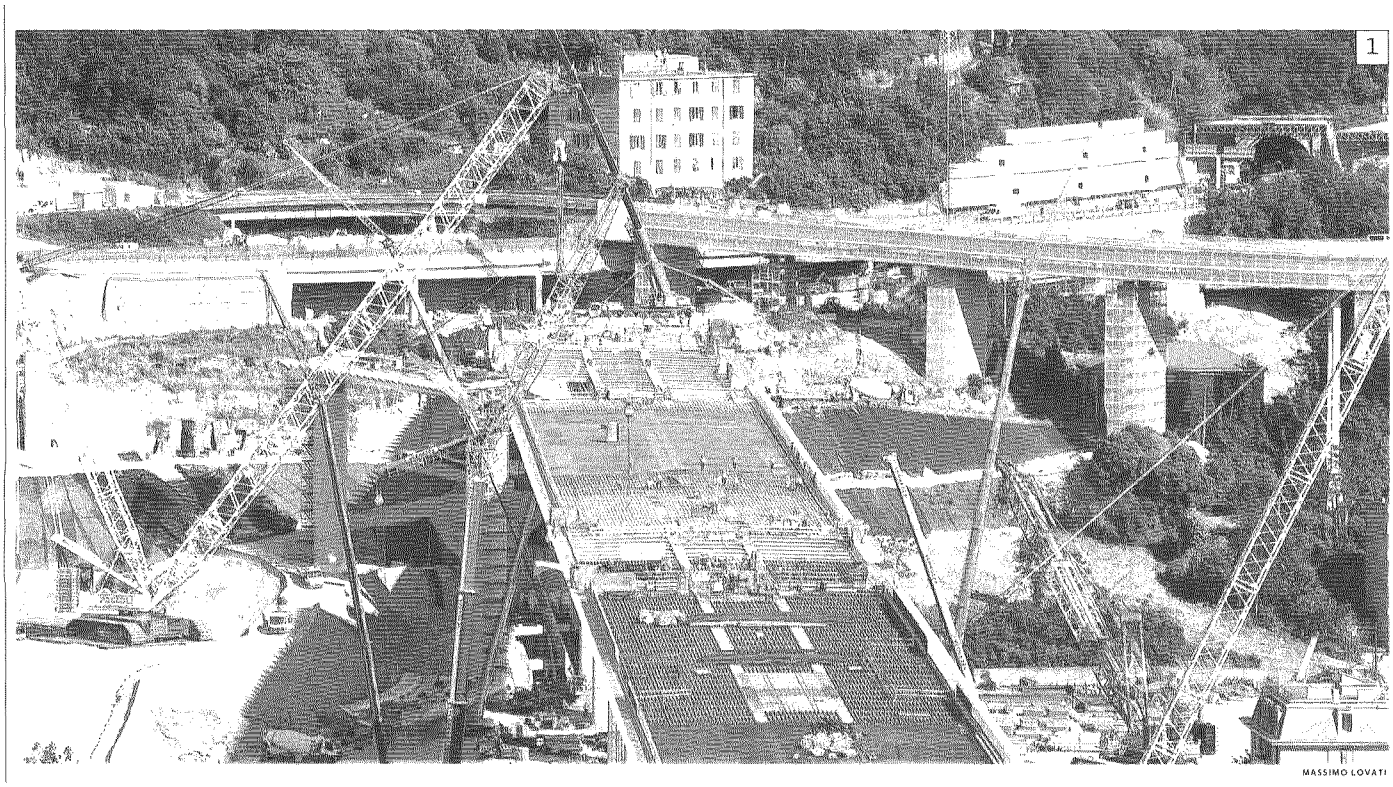
tualmente, la misura».

La rincorsa normativa toccò un altro picco nel 2016, con l'entrata in vigore del nuovo Codice Appalti (legge 50 del 2015) che affidò all'Anac, l'Autorità anticorruzione, l'emanazione di linee guida per evitare il malaffare. Norme su norme si continuavano a sovrapporre sempre nel tentativo di evitare la corruzione. In più, tanto era il timore dei pubblici ufficiali di sbagliare che prima di procedere a una gara, chiedevano all'Anac un parere preventivo. Questo nuovo codice provocò un profondo rallentamento delle gare al punto che una serie di 180 successive modifiche alterarono nuovamente lo scenario. «Dal 1994 in poi - spiega Gabriele Buia, presidente dell'Ance - si è creata una continua sovrapposizione di norme a causa di un'idea fissa: la presunzione di colpevolezza sia dei pubblici funzionari che delle imprese. Ma non si può più andare avanti così: serve un Codice snello e un regolamento dedicato. Chi sbaglia paghi ma non si può bloccare tutto solo per evitare preventivamente la corruzione».

Ma perché questa moltiplicazione di norme di dettaglio spesso eliminate dalla Corte di Giustizia europea? «Le norme dell'Ue - racconta un alto funzionario dell'apparato pubblico - lasciano un ampio margine di discrezionalità alle pubbliche amministrazioni per le gare. Il punto è che questa discrezionalità non è gradita proprio a loro, che hanno paura di firmare. È stato fatto a un certo punto un intervento normativo per limitare la possibilità per i funzionari di essere accusati di abuso d'ufficio, ma non ha funzionato: la paura di sbagliare è tanta».

È inoltre mancato finora il coinvolgimento dei privati nel finanziamento delle opere pubbliche tramite il Partenariato pubblico privato (PPP). È una norma già esistente ma che non ha funzionato. Nel nuovo ddl delega si rimuovono una serie di limitazioni. Qui si nota in filigrana un conflitto d'interessi tra investitori istituzionali e costruttori. Questi ultimi sono riusciti finora a riservarsi un ruolo che i primi non gradiscono: «In Italia - sostiene Botto - noi trattiamo le concessioni di costruzione e gestione - dove l'investitore rischia i suoi soldi - come se fossero degli appalti. Infatti, oggi il fondo infrastrutturale deve presentarsi alla gara con un veicolo societario insieme al costruttore». In nessun altro Paese del mondo è così: sarà per questo che in Italia questi investitori che spendono ogni anno migliaia di miliardi nel mondo non sono di fatto presenti? La legge di delega di Draghi passerà ma poi la scrittura dei decreti delegati la farà il Consiglio di Stato. Un organo tecnico di indubbio spessore. E stavolta saranno ascoltati anche esperti e imprese. Basterà per uscire dal guado?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



1

MASSIMO LOVATI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 09-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

BONUS IN EDILIZIA

Vita dura per chi assevera le spese: da rifare il calcolo dei prezzi massimi

Gualandi a pag. 2

Si complica il compito di chi assevera la congruità: è l'effetto del cosiddetto decreto prezzi

Bonus edilizi, computo da rifare

Per definire i costi massimi conta la categoria di intervento

Pagina a cura
DI SIMONE GUALANDI

Tempi duri per i professionisti che devono cambiare metodo di calcolo dei prezzi per tutti i cantieri legati ai bonus edilizi, dal 110% all'ecobonus, che avranno inizio dopo l'entrata in vigore del cosiddetto decreto prezzi massimi, ossia dal 16 aprile in avanti. D'ora in avanti sia i prezzari ufficiali delle regioni sia il prezzario Dei lasciano il posto alla tabella costi massimi per definire le spese asseverabili delle forniture. Per la valutazione della congruità bisogna, infatti, considerare l'allegato al decreto, valido su tutto il territorio nazionale, che non indica più la voce di costo del singolo elemento (per esempio un generatore di calore), ma la categoria d'intervento (quindi l'impianto termico). È questo l'effetto del decreto del ministero della transizione ecologica del 14/2/2022, entrato in vigore il 15 aprile scorso. Un cambiamento di metodo non di poco conto per chi era riuscito a impostare un metodo di lavoro sulle dinamiche del superbonus, che, insieme all'incertezza della chiave interpretativa ancora da confermare, creerà non poco disagio ai tecnici impegnati sul campo delle asseverazioni di congruità di spesa e delle computazioni.

La parte del decreto più innovativa è la tabella dei prezzi massimi che, come si legge nello stesso decreto, rappresenta l'indicazione dei costi massimi specifici per ogni singola categoria d'intervento. L'intento è quello di creare uno strumento di computazione unico per tutto il territorio nazionale, andando a sostituire l'articolo 13 del cosiddetto decreto requisiti tecnici, il decreto del 6/8/2020, che fino a pochi giorni fa era la linea guida per la computazione delle opere negli interventi soggetti all'incentivazione del superbonus.

Una tabella simile a quella dell'allegato A al decreto prezzi massimi è quella che si trova come allegato I nel decreto requisiti tecnici, con delle differenze estremamente importanti da sottolineare. La nuova tabella tratta i prezzi di fornitura esplicitando che si riferisce alla categoria d'intervento, contrariamente a quanto era definito nel precedente allegato I, in cui si parlava di singoli elementi. Ai fini della computazione questo va quindi letto tenendo conto che l'importo di fornitura contenga dentro la voce di costo tutti gli elementi effettivamente necessari e forniti in cantiere per la realizzazione di quell'opera.

Questa lettura è più chiara attraverso il confronto tra le due tabelle, allegato I e allegato A, quindi vecchia e nuova tabella, poiché nel precedente testo si parlava di opere complementari, mentre adesso si scrive che si tratta di opere relative all'installazione. Utilizzando una chiave di lettura prudenziale si può asserire che: solo gli oneri della sicurezza si aggiungeranno agli importi. Sulla messa in opera è indubbio che, al pari delle spese professionali e dell'Iva di legge, si tratti di oneri da aggiungere in fase di computazione.

Prima di entrare in merito alla computazione è necessario analizzare l'articolo 4 del decreto prezzi massimi che, con il comma c) sostituisce l'articolo 13 del decreto requisiti tecnici. Questo passaggio chiave cambia in modo radicale il metodo con cui ci si approccerà alla computazione. Il vecchio articolo 13 indicava al professionista come gestire e costruire i computi metrici, facendogli scegliere le opzioni di computazione rispetto ai prezzari regionali o al prezzario nazionale Dei e dando l'opportunità di formulare un'analisi prezzi per i nuovi prezzi, oltre che far riferimento alle indicazioni di prezzo previste dall'allegato I; quello che invece viene chiesto dal decreto prezzi massimi è di fare sempre riferimento all'allegato A, tranne «per le tipologie di intervento non ricomprese nell'allegato A». Tutte le opere che invece sono a completamento degli interventi dovranno nuovamente far riferimento ai prezzari ufficiali, duplicando a tutti gli effetti il lavoro dei professionisti.

Il nuovo metodo di computazione, inoltre, lascia poco spazio alla qualità degli interventi e delle scelte tecniche, poiché non consente un'effettiva proporzionalità tra le scelte ad alto profilo tecnico e quelle standard, considerando lo stesso rimborso in entrambi i casi. I cittadini dovranno quindi fare delle scelte operative che siano a tutela del loro investimento, trovandosi penalizzati dai cambiamenti sopraggiunti in corso d'opera.

Ad aumentare i dubbi dei professionisti si è aggiunta, a distanza di pochi giorni dalla pubblicazione del decreto, l'uscita delle faq da parte di Enea, che ha pubblicato una chiave interpretativa in contrasto anche con lo stesso decreto. Nelle faq di Enea si leggono indicazioni e suggerimenti operativi che non trovano riscontro nel testo del documento ufficiale. Per gli operatori di settore sarà necessario un chiarimento tempestivo da parte dell'Agenzia delle entrate che possa condividere le regole d'ingaggio necessarie ad affrontare un nuovo cambiamento nel panorama normativo dei bonus edilizi.La norma del superbonus è stata una norma complessa sin dall'inizio, le continue modifiche hanno e stanno creando sconcerto in molti operatori di settore, che non sono in grado di fare programmazione, tanto per le questioni normative in continua evoluzione, quanto per le dinamiche economiche che sono state modificate in modo radicale più volte negli ultimi mesi, e hanno prodotto come unico risultato quello di togliere liquidità a un settore che stava vivendo una nuova primavera.

Di buono resta indubbiamente che l'articolo 119 e l'articolo 121 del decreto Rilancio stanno stimolando su scala nazionale la collaborazione tra professionisti di ordini professionali diversi: infatti, l'analisi e la discussione delle norme viene condivisa tra colleghi che fino a poco tempo prima si identificavano come concorrenti, mentre sul mercato si sta affermando la figura del referente unico per gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione, con una disciplina di ripartizione delle responsabilità che è in attesa di essere analizzata.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le novità del decreto prezzi massimi

Campo di applicazione	Le disposizioni si applicano agli interventi il cui titolo edilizio sia successivo alla pubblicazione del decreto. Nei casi in cui non è richiesto titolo edilizio si farà riferimento alla data di inizio lavori dell'intervento.
Definizione dei costi di fornitura	I costi di fornitura dovranno sempre fare riferimento alla Tabella A del dm
Eccezioni ai costi di fornitura	Per tutti i costi non riconducibili alla Tabella A, si dovrà predisporre nel computo metrico un capitolo di spesa con riferimento ai prezzari ufficiali (Bollettini regionali, listini delle Cciaa o prezzario Dei
Metodo di computazione	Il metodo di computazione è stato sostituito con l'entrata in vigore del decreto e dovrà tenere in considerazione la Tabella A su tutto il territorio nazionale
Aggiornamento dei prezzi	Ogni anno è prevista la revisione della Tabella A per garantire l'adeguamento ai prezzi di mercato

ItaliaOggi
Giudici e pm quasi separati
SARÒ CON LEI FINO ALLA FINE PUOI METTERCI LA FIRMA

Bonus edilizi, computo da rifare
Per definire i costi massimi conta la categoria di intervento

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 09-05-2022
Pagina 18
Foglio 1 / 2

Secondo Anitec–Assinform l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale è inferiore al suo potenziale

Nuove tecnologie avanti adagio

Solo il 6% delle pmi ha avviato un progetto nell'ultimo anno

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Il mercato italiano dell'intelligenza artificiale vale circa 330 milioni di euro, pari al 4,5% del mercato europeo, e registrerà una crescita media annua del 22% nel triennio 2022 - 2024. Ma il volume appare ancora limitato, considerato che solo il 6% delle pmi ha avviato progetti di Ia nell'ultimo anno. L'utilizzo della tecnologia rimane, quindi, ancora al di sotto del suo potenziale. È la fotografia scattata dal white paper «*L'Ia a tre dimensioni. Approfondimenti su policy, tecnologie ed esperienze aziendali*», predisposto dal tavolo di lavoro Anitec - Assinform, secondo cui è essenziale agire sulle competenze manageriali e sulla formazione di alto livello affinché il sistema produttivo abbracci definitivamente la tecnologia. «L'intelligenza artificiale è sempre più una risorsa strategica per le aziende, un abilitatore di trasformazione digitale per aumentare la produttività sfruttando i dati», sottolinea **Marco Gay**, presidente di Anitec - Assinform, «siamo chiamati a mettere le basi per costruire un'economia technology - enabled che renda l'Italia un paese competitivo sulla scena globale. Il Pnrr costituisce una straordinaria opportunità per modernizzare il paese puntando sulle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, grazie al contributo di esperienza e conoscenza del settore Ict».

L'uso dell'Ia nei processi aziendali. L'Ia è ormai uno strumento operativo nella gestione di molti processi aziendali e parte integrante di molte attività. L'Intelligenza artificiale è sempre più usata come strumento per sviluppo software e come elemento per arricchire di funzionalità un prodotto. Come evidenziano gli analisti, l'introduzione delle nuove tecnologie in azienda, o l'intenzione di introdurle, ha un impatto sulle risorse umane e sulle competenze che diventa importante acquisire. Se ricerca e innovazione tecnologica sono i propulsori dello sviluppo dell'Ia, una volta raggiunta sufficiente maturità, governare la tecnologia diventa fondamentale per rafforzarne i punti di forza e mitigare i rischi di una applicazione indiscriminata e potenzialmente pericolosa per l'uomo, sul piano dei diritti personali e dell'assetto istituzionale liberale e democratico. Dalla lettura del report emerge che nelle aziende l'Ia fatica ad affermarsi. Chi offre soluzioni di intelligenza artificiale deve, infatti, confrontarsi con un mercato del lavoro incapace di offrire competenze sempre adeguate, con una data economy ancora inefficiente e con una domanda non ancora matura. Seppur l'Ia sia uno strumento che consente al costruttore di migliorare il prodotto a costi inferiori, mancano la consapevolezza e le relative competenze per sfruttarla al meglio, in generale manca una vera comprensione dei benefici e delle possibilità di utilizzo dell'Ia in modo attivo da parte delle imprese.

L'esperienza delle aziende italiane. Secondo il questionario somministrato da Anitec - Assinform ai propri soci, gli utilizzi più citati dalle aziende del campione sono stati «l'analisi predittiva» e il «miglioramento dei processi». L'area delle risorse umane risulta essere quella dove l'Ia è meno impiegata. Il quadro complessivo mostra come il mercato abbia avuto un ruolo di stimolo determinante per spingere le aziende ad adottare soluzioni di Ia. Inoltre, emerge come le aziende del campione percepiscano in modo ottimista il loro posizionamento rispetto ai competitor del settore nazionale e internazionale. Quasi tutti i rispondenti hanno previsto supervisione umana all'attività dell'Ia, monitoraggio dei risultati e garantiscono la trasparenza per chatbot e virtual assistant. Sulle prospettive future emerge una visione molto ottimista, la quasi totalità del campione ha un piano di evoluzione sull'adozione dell'Ia e un piano per lo sviluppo di competenze per utilizzarla. L'86% del campione ha dichiarato che il proprio budget aumenterà nei prossimi tre anni. Per quanto concerne gli ostacoli all'adozione e lo sviluppo di Ia, le aziende si sono mostrate concordi nell'indicare l'insufficiente qualità dei dati e la mancanza di competenze adeguate nel mercato del lavoro.

Il nodo delle competenze. I risultati del questionario hanno evidenziato come la mancanza di professionalità adeguate nel mercato del lavoro sia un ostacolo molto rilevante. Secondo il giudizio degli esperti, non si può pensare di agire solo sulla forza lavoro in entrata, e quindi sul mondo della formazione scolastica, universitaria e tecnica, o, in alternativa, solo per chi è già occupato, con percorsi di formazione continua. È necessario far sì che le persone siano in grado di progettare e sviluppare sistemi e applicazioni di Ia, anche in diretta e profonda collaborazione con la ricerca e i grandi operatori della tecnologia. Pertanto, il consolidamento delle competenze risulta cruciale per allinearsi ai grandi cambiamenti tecnologici e socioeconomici a cui il mondo sta andando incontro. Per abilitare competenze di Ia bisogna agire su diversi ambiti, quello più specifico della formazione dei lavoratori pubblici e privati, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, quello più generalista, ma non meno importante, dell'alfabetizzazione di tutta la popolazione al pieno utilizzo dei servizi digitali, quello più avanzato della preparazione specialistica e transdisciplinare.

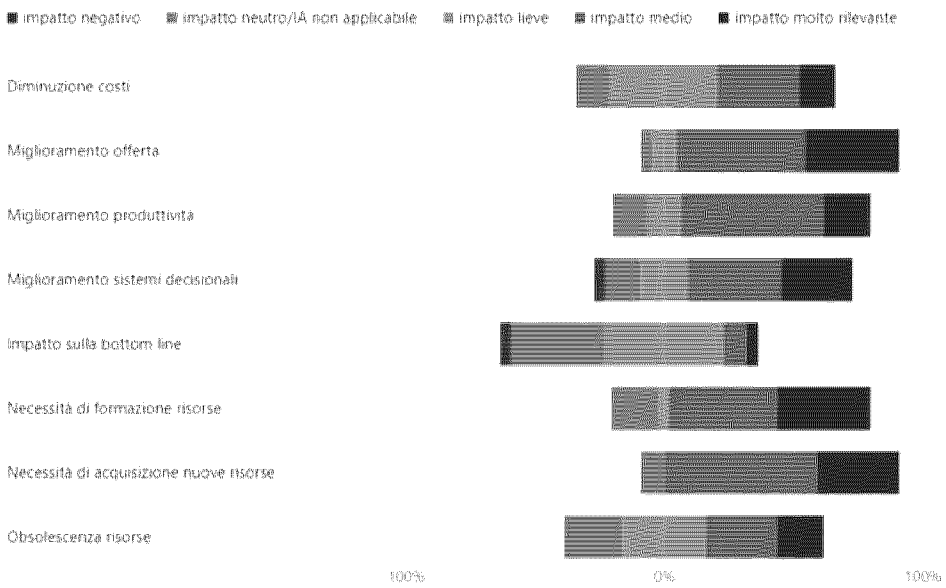
La cornice normativa. In Italia è stato pubblicato recentemente un «Programma strategico nazionale» sull'intelligenza artificiale, ancorato, dal punto di vista delle risorse, in buona parte al Pnrr e, dal punto di vista del contesto regolatorio, alla proposta di regolamento Ue avanzata dalla Commissione europea ad aprile 2021. All'interno del programma sono delineati i principi guida, gli obiettivi strategici e le politiche da adottare per rafforzare l'ecosistema italiano dell'Intelligenza artificiale. Il piano propone sei obiettivi, i primi due sono relativi alla ricerca (rafforzamento e coordinamento), vi è poi lo sviluppo di un'Ia human - centered, lo sviluppo di Ia nel sistema produttivo italiano; i servizi basati sull'Ia nel settore pubblico (GovTech) e il rendere il paese attrattivo per talenti e ricercatori del settore. Gli obiettivi saranno raggiunti attraverso la messa in atto di 24 politiche ad hoc, a loro volta distinte in tre ambiti: talento e competenze, ricerca, applicazioni per le imprese e per il settore pubblico. Il cuore della proposta della Commissione è il sistema di classificazione dell'Intelligenza artificiale basato sul rischio. La Commissione ha immaginato una piramide strutturata su quattro livelli di rischio, da Ia a rischio definito inaccettabile si «scende» fino a Ia a rischio minimo. In particolare, sono definiti come sistemi a rischio inaccettabile quelli in cui l'intelligenza artificiale viene utilizzata per scopi che violano i diritti fondamentali dell'Unione europea. Le applicazioni ad alto rischio non sono proibite, ma devono necessariamente essere conformi alle disposizioni riguardanti i sistemi di risk management, la documentazione tecnica e la sorveglianza umana. La maggior parte dei sistemi di Ia, tuttavia, ricadrà nelle categorie a rischio limitato e rischio minimo. Per quanto riguarda la prima, il regolamento prevede solo obblighi di trasparenza, notificando all'individuo con cui si interfacciano la loro natura di intelligenza artificiale. Infine, non sono previsti requisiti obbligatori per quanto riguarda le intelligenze artificiali che rientrano nella categoria di rischio minimo.

© Riproduzione riservata

159329

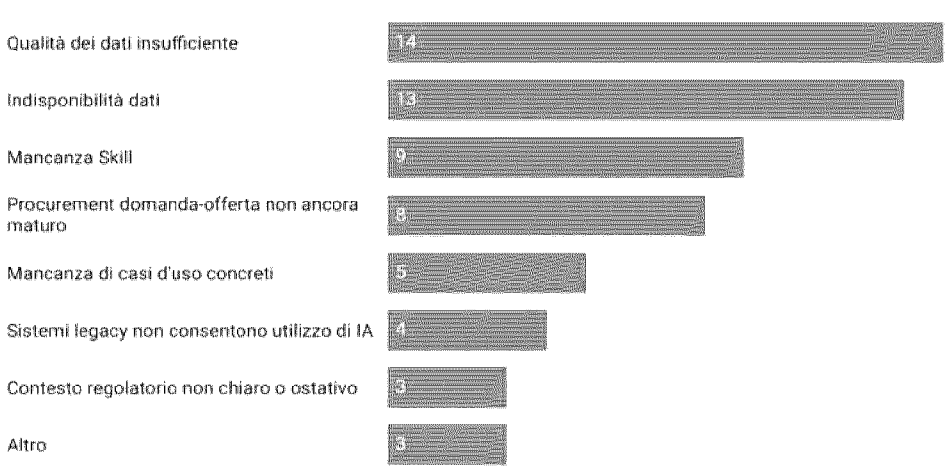
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'impatto sulle aziende

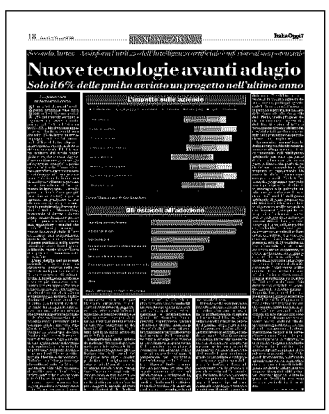


Fonte: White paper Anitec-Assinform

Gli ostacoli all'adozione



Fonte: White paper Anitec-Assinform


Nuove tecnologie avanti adagio
Solo il 6% delle pmi ha avviato un progetto nell'ultimo anno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Lavoro, a maggio 444mila assunzioni ma l'edilizia frena

Raporto Excelsior

In frenata anche l'industria: le imprese hanno diminuito del 4,4% la ricerca di personale

In maggio le imprese italiane hanno in programma 444mila assunzioni, +76.590 su aprile, grazie al settore servizi (+79.940 inserimenti). Il mercato del lavoro, soprattutto nei settori edilizia e industria, inizia però a soffrire le incerte prospettive per il secondo trimestre, la crisi energetica e quella delle altre materie prime. Un dato preoccupante, visto che si parla dei due comparti che hanno trainato la ripresa nel 2021. Le imprese manifatturiere segnano un -4,4% di lavoratori ricercati rispetto ad aprile (-3mila unità) e un -18,8% nel confronto tendenziale (-15mila profili). Per le costruzioni segno meno rispetto ad aprile (-0,9% di ingressi preventivati) e rispetto a un anno fa (-27,5%). Sono i dati del Bollettino del Sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal.

Tucci —*a pag. 12*

A maggio 444mila assunzioni ma frenano industria ed edilizia

Lavoro

Le prospettive dell'impiego secondo il sistema Excelsior di Unioncamere e Anpal

Resta elevato il divario tra domanda e offerta di profili specializzati

Claudio Tucci

Le prospettive sempre più incerte per il secondo trimestre e la crisi energetica e delle altre materie prime iniziano ad impattare anche sul mercato del lavoro. E i primi due settori ad andare in difficoltà sono industria ed edilizia; un dato preoccupante visto che parliamo dei comparti che hanno trainato la ripresa nel 2021.

Dopo la prima frenata nelle assunzioni previste registrata ad aprile, anche il dato di maggio è negativo per entrambi i comparti: le imprese manifatturiere registrano -4,4% di lavoratori ricercati rispetto al mese precedente (-3mila unità) e addirittura -18,8% nel confronto tendenziale (-15mila profili). Segno meno anche per le costruzioni sia rispetto ad aprile (-0,9% di ingressi preventivati) e ancor di più rispetto ad un anno fa (-27,5 per cento). In crescita invece il mondo dei servizi (+30,2% di assunzioni previste a maggio rispetto ad aprile e +31,5% rispetto a maggio dello scorso anno) trainato soprattutto dalla ripresa della filiera turistica, con il graduale venir meno delle misure emergenziali di contrasto alla pandemia, e dei servizi alle persone.

La performance generale dei servizi, nonostante l'indebolimento della crescita economica, mantiene su il numero complessivo delle assunzioni previste: a maggio le imprese hanno in programma oltre 444mila ingressi totali, +76.590 posizioni su marzo; un incremento, come detto, dovuto interamente ai servizi, che segna +79.940 inserimenti sul mese, a fronte di -3.350 assunzioni su base congiunturale nell'industria.

La fotografia scattata ieri dal Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, inizia ad accendere una "spia rossa" sull'occupazione. Dopo il dato positivo, con il record di occupati, evidenziato la scorsa settimana dall'Istat (+81mila lavoratori sul mese, e il tasso di occupazione vicinissimo al 60%, 59,9% per la precisione) gli scenari per i mesi successivi rischiano di non essere così lusinghieri.

A maggio interi comparti manifatturieri, come moda, industrie del legno, della carta, imprese meccaniche ed elettroniche, prevedono tra mille e 1.500 ingressi in meno. In controtendenza l'alimentare con +2.480 ingressi (su aprile). L'industria nel suo complesso è alla ricerca di 99mila profili - in calo rispetto ad aprile del 3,3% e del 22% sull'anno - di cui 66mila da impiegare nel manifatturiero e 33mila nelle

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

costruzioni. Le maggiori opportunità di lavoro nel manifatturiero sono offerte dalle imprese della meccatronica (17mila ingressi programmati), seguite dalle imprese metallurgiche (14mila) e alimentari, bevande e tabacco (11mila). Più occasioni di lavoro nei servizi, con 345mila ingressi programmati. È il comparto dei servizi di alloggio, ristorazione e dei servizi turistici a esprimere la domanda più significativa con circa 105mila entrate programmate.

Seguono servizi alle persone (67mila), servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (56mila). Bene anche commercio, informatica e telecomunicazioni (rispettivamente con circa 52mila e 15mila assunzioni previste). Un altro segnale che spiega l'attuale fase di incertezza è che per 246mila posizioni si prevedono contratti a termine (il 55,5% del totale). A seguire: contratti a tempo indeterminato (76mila), somministrazione (49mila), contratti non alle dipendenze (28mila), apprendistato (23mila). A maggio rimane elevata la quota di profili "introvabili", anche se scende sotto il 40%, finora sempre registrato nel 2022. Ora siamo al 38,3%, 7,4 punti in più rispetto a maggio 2021. La mancanza di candidati si conferma la ragione principale del "disallineamento", che penalizza quasi esclusivamente il settore industriale (a caccia - spesso senza successo - di profili Stem, diplomati tecnici e Its, operai specializzati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta di lavoro

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

	TOTALE ASSUNZIONI PROGRAMMATE		VARIAZIONE MAGGIO - APRILE 2022	
	MAGGIO 2022	MAGGIO -LUGLIO 2022	VALORI ASSOLUTI	%
TOTALE	**444.310**	**1.531.450**	**76.590**	**20,8**
INDUSTRIA	**99.260**	**322.390**	**-3.350**	**-3,3**
Manifatturiero e PU	*66.000*	*217.520*	*-3.060*	*-4,4*
Alimentari, delle bevande e del tabacco	11.380	50.640	2.480	27,9
Tessili, dell'abbigliamento e calzature	6.260	17.060	-1.190	-16,0
Legno e mobile	1.900	6.370	-1.400	-42,4
Carta, cartotecnica e stampa	880	2.640	-1.180	-57,2
Chimico-farmaceutiche, plastica	6.860	20.740	-250	-3,5
Lavoraz. minerali non metalliferi ed estrattive	1.990	5.840	-800	-28,7
Metallurgiche e prodotti in metallo	13.830	41.590	-570	-4,0
Meccaniche ed elettroniche	17.000	52.270	-1.030	-5,7
Altre	5.890	20.360	890	17,7
Costruzioni	***33.260***	***104.880***	***-290***	***-0,9***
SERVIZI	**345.050**	**1.209.060**	**79.940**	**30,2**
Commercio	51.790	174.700	5.370	11,6
Alloggio e ristorazione; servizi turistici	104.870	387.720	26.690	34,1
Trasporto, logistica e magazzinaggio	27.670	88.820	-840	-2,9
Media e comunicazione	2.840	8.880	-1.300	-31,4
Informatici e delle telecomunicazioni	14.710	49.840	3.510	31,3
Avanzati di supporto alle imprese	16.390	54.670	-200	-1,2
Finanziari e assicurativi	4.030	14.680	120	3,0
Servizi operativi supp. imprese e persone	55.680	186.050	24.280	77,3
Servizi alle persone	67.070	243.730	22.310	49,9

Note: Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema InformativoExcelsior, 2022

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 08-05-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INDAGINE CSC

La guerra pesa sull'attività industriale: -2,5% in aprile

Bartoloni —*a pag. 9*

Imprese, produzione ad aprile -2,5% Pesano guerra, energia e caro prezzi

Centro studi Confindustria. Il protrarsi del conflitto e delle tensioni sui prezzi delle commodity, a partire dal gas, gela la produzione industriale di aprile. Pregiudicata la dinamica del Pil nel terzo trimestre. Calano fiducia e indice delle attese

Marzio Bartoloni

Una brusca frenata ad aprile della produzione industriale che scende del 2,5% dopo la caduta del 2% di marzo. A cui si aggiunge il calo della fiducia delle imprese e un crollo dell'indice delle attese sull'economia italiana che fanno presagire serie ripercussioni sull'andamento del Pil che già nel secondo trimestre - entro giugno - potrebbe segnare una deciso rallentamento. Eccolo l'effetto Ucraina con il suo mix micidiale di incertezze provocato dalla guerra e l'escalation dei prezzi delle commodity, a partire dal gas, che comincia ad abbattersi sulla produzione industriale: si tratta di una gelata che a inizio primavera supera il 2% mensile incorporando in pieno le ricadute della crisi russo-ucraina.

A fare un primo punto sulla congiuntura è il Centro studi di Confindustria che nella sua indagine rapida di ieri mette in fila tutti gli spettri che minacciano l'economia italiana: a pesare sulle imprese è in primo luogo il caro-energia che colpisce «tutte le filiere» e si somma alla più generale fiammata dei rincari delle materie prime, iniziata anche prima della guerra: ad aprile - avverte il CsC - il prezzo medio del gas naturale era il 698% più alto rispetto a prima dello scoppio della pandemia; quello del petrolio del mare del Nord il 56% in più

Nel dettaglio a marzo si registra una flessione della produzione industriale del 2%, dopo il rimbalzo registrato a febbraio (+4,0%), che ha fatto seguito alla caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%). Nel complesso nel primo trimestre, quindi, si stima una diminuzione della produzione industriale dell'1,6% rispetto al quarto trimestre del 2021. L'ulteriore calo della produzione rilevato dal Centro studi in aprile (-2,5%) porta la variazione acquisita per il secondo trimestre a -2,5%, pregiudicando la dinamica del Pil italiano nel secondo trimestre, dopo la flessione nel primo.

Inoltre gli ordini in volume diminuiscono a marzo dello 0,6% su febbraio, ad aprile dello 0,4%. Osserva Confindustria: «Dopo il dato positivo di febbraio, prevalentemente dovuto ad un effetto base statistico, continuano ad incidere i fattori che ostacolavano l'attività produttiva italiana già prima della guerra (rincari delle materie prime, scarsità di materiali), che nel primo trimestre si sono confermati molto rilevanti e l'insufficienza percepita di impianti e materiali si è significativamente acuita». In aggiunta «i giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni sono ancora negativi. La percentuale di imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi è rimasta elevata, sebbene in attenuazione rispetto al quarto trimestre del 2021».

La frenata della produzione ha riflessi sul clima di fiducia delle imprese sceso ai minimi dallo scorso anno. Secondo Csc infatti tra marzo e aprile si è registrata una decisa contrazione: in particolare l'indice per quelle manifatturiere è arrivato a 110,0, il valore più basso da maggio 2021 e si è assistito all'ulteriore flessione del PMI manifatturiero (fino a 54,5 punti, il punto di minimo da gennaio 2021). A questi fenomeni si è aggiunta una sensibile diminuzione nei giudizi e nelle attese sugli ordini (sia interni che esteri, questi ultimi in area di contrazione dopo cinque mesi consecutivi di espansione) e nei giudizi e nelle attese sui livelli di produzione delle imprese manifatturiere, il cui valore non toccava livelli così bassi da marzo dello scorso anno.

E anche le prospettive complessive virano decisamente in negativo. L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato un crollo da +0,6 a inizio anno fino a -34,8 di aprile, valore comparabile a quello di dicembre 2020. Il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che per l'Italia è salito a 139,1 punti a marzo per poi attestarsi su un valore poco inferiore in aprile (129,2 punti, +28,5% rispetto al 4° trimestre del 2021), per Confindustria, «accresce quindi i rischi di un ulteriore indebolimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

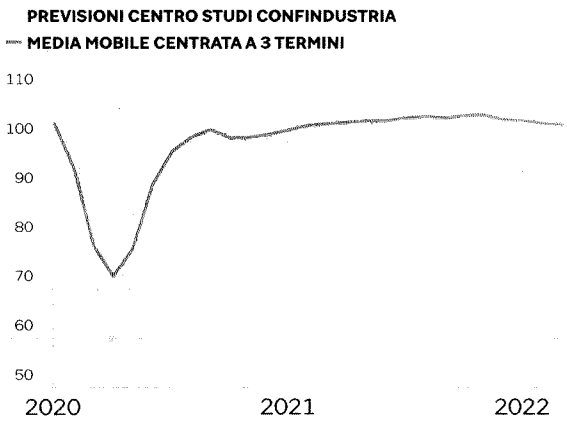
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le stime del Centro studi di Confindustria

INDAGINE RAPIDA CSC
Var. % produzione industriale, salvo diversa indicazione

	INDICE GREZZO	INDICE CORRETTO PER I GIORNI LAVORATIVI		ORDINI
		GREZZO*	DESTAGIONALIZZATO	
	Var. % tendenz.	*Var. % tendenz.*	*Livello (2015=100)*	*Var. % congiunt.*	*Var. % congiunt.*
Marzo 2022	+0,5	-0,7 (0)	103,7	-2,0	-0,6
Aprile 2022	-12,3	-6,1 (-2)	101,1	-2,5	-0,4

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Italia, indice mensile destagionalizzato, base 2015=100



* tra parentesi differenza giorni rispetto all'anno precedente; Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine Rapida

Dopo il calo dello 0,6% del mese di marzo, gli ordini in volume diminuiscono di un altro 0,4 per cento

Il Sole 24 ORE
Rischio super Irpef per 4,5 milioni
Effetto inflazione, cedola ricca per chi ha scelto il BTp Italia

Imprese, produzione ad aprile -2,5%
Pesano guerra, energia e caro prezzi
intimissimi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scommessa green

Rinnovabili, per i governi suona la sveglia

MILANO

Sono chiamati a rendere più snelle le realizzazioni delle infrastrutture, dare autonomia energetica all'Europa, respingere il fossile. Ma l'esito finale della partita non è in bilico

Per alcuni è il momento di ripensare il concetto stesso di sostenibilità negli investimenti, includendovi anche principi nuovi come la sicurezza nazionale. Per altri siamo di fronte allo scoppio della bolla Esg (le strategie d'investimento che selezionano i titoli di imprese attente alle tematiche ambientali e di inclusione sociale, oltre che caratterizzate da regole aziendali trasparenti e orientate a minimizzare i rischi), che spesso è frutto di strategie di marketing piuttosto che di sostanza. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha prodotto uno spostamento dei flussi d'investimento dagli ambiti della sostenibilità ai titoli delle società attive nel settore della difesa, così tra gli addetti ai lavori ha preso il via un acceso dibattito sulle caratteristiche e la possibile durata della nuova tendenza.

«L'aumento dei prezzi petroliferi conseguente alla guerra in realtà ha creato una nuova consapevolezza anche in merito alla transizione energetica. Il focus si è spostato dalle preoccupazioni collegate al clima verso la sicurezza degli approvvigionamenti e l'indipendenza energetica» analizza Anne-Claire Abadie, fund manager di Sycomore Am (Generali Investments).

Oggi l'obiettivo principale dell'Ue è ridurre di due-terzi la fornitura di gas dalla Russia entro pochi mesi e in questo senso, oltre alla possibile riapertura di alcune centrali a carbone, si punta sulle fonti rinnovabili, oltre che sull'import di gas naturale liquefatto da altri Paesi, in primis gli Stati Uniti. In un contesto che vede mantenersi su livelli elevati i prezzi degli idrocarburi, riflette Abadie, fotovoltaico ed eolico diventano più competitivi del solito, anche se per arrivare a produrre impianti che oggi sono solo su carta richiederà anni: «Un passo in avanti è dato dall'impegno dei governi per facilitare l'attribuzione dei permessi per realizzare le infrastrutture necessarie alla produzione di energia pulita».

Nel medio periodo l'Unione europea appare intenzionata ad accelerare sull'elettrificazione della mobilità e del riscaldamento, «interventi che porteranno a un incremento degli investimenti e quindi a opportunità di rendimento». Nel momento in cui si va profilando un rallentamento della crescita economica tra tensioni geopolitiche e inflazione persistente, le imprese green «si dimostreranno più resilienti rispetto ai loro pari poiché beneficeranno del sostegno pubblico alla transizione energetica».

L'approccio seguito dal comparto Sycomore Europe Eco Solutions è ben definito: «Privilegiamo temi come le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, nonché i produttori di componenti che possono aiutare a ridurre il peso dei veicoli. Ci concentriamo anche sull'edilizia sostenibile scegliendo aziende che migliorano l'isolamento degli edifici».

Quanto ai titoli preferiti, segnala due nomi italiani: «Prysmian (produttrice di cavi), che potrà trarre benefici dall'elettrificazione dell'economia; abbiamo partecipato all'Ipo di Ariston, ben posizionata nel business delle pompe di calore». Quanto alle rinnovabili indica, invece, la spagnola Solaria (sviluppatore in campo fotovoltaico) e l'italiana Erg, «che ha attraversato una profonda trasformazione in chiave sostenibile del suo portafoglio».

Infine uno sguardo alle aziende coinvolte nell'economia circolare, «che potrebbero beneficiare dell'aumento dei prezzi delle materie prime, così come offrire una protezione contro l'inflazione: è il caso di Veolia (multinazionale francese, attiva nella gestione dell'acqua e dei rifiuti, oltre che nei servizi energetici, *ndr*), Biffa e Renewi (entrambe britanniche, con un focus sulla gestione dei rifiuti, *ndr*)». – l.d.o.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Le imprese green si dimostreranno più resilienti rispetto ai loro pari poiché beneficeranno del sostegno pubblico destinato alla transizione energetica

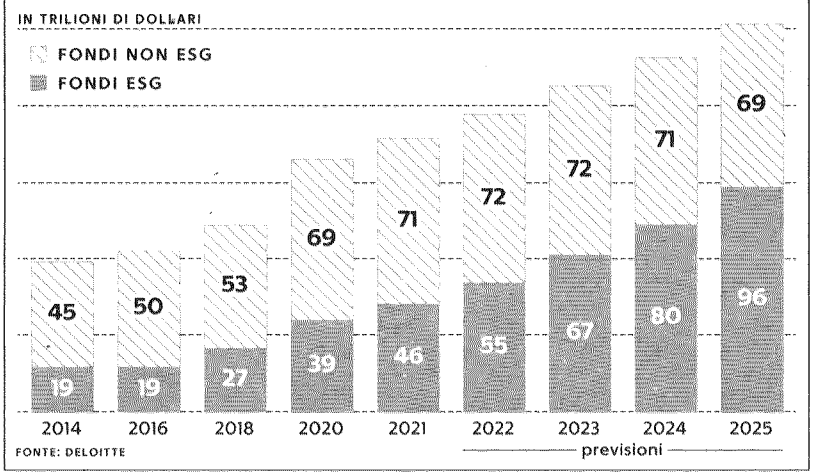
Rinnovabili, per i governi suona la sveglia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri

IL CONFRONTO
TRA FONDI ESG E NON ESG DEGLI ASSET GESTITI



FONTE: DELOITTE

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 09-05-2022
Pagina 3
Foglio 1

L'installazione è manutenzione ordinaria: niente assensi nei centri storici

Fotovoltaico libero: l'installazione è manutenzione ordinaria anche nei centri storici. È quanto prevede l'articolo 9, comma 1, del decreto legge 17/2022, convertito nella legge n. 34/2022, che si occupa di misure strutturali e di semplificazione in materia energetica. In dettaglio la norma ha una portata confermativa del precedente regime, seppure con qualche dettaglio in più per i passaggi burocratici relativi a immobili vincolati. Ci si riferisce alla modifica apportata all'articolo 7-bis, comma 5, del dlgs n. 28/2011, a sua volta contenente le procedure di comunicazione, verifica e autorizzazione connesse all'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. La portata della novella è di consolidare la liberalizzazione edilizia delle installazioni di impianti solari fotovoltaici e termici. Come rafforzato dalla norma in esame l'intervento non è subordinato all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi di assenso comunque denominati. Ciò discende dal fatto che la stessa norma in commento considera l'intervento quale un intervento di manutenzione ordinaria, non assoggettata a preventivi provvedimenti di assenso. Ciò vale per qualunque modalità di installazione e anche nelle zone A (centri storici, individuati ai sensi del dm n. 1444/1968) dei piani regolatori e strumenti urbanistici comunali.

L'ambito di applicazione della liberalizzazione è amplissimo, in quanto riguarda gli impianti solari fotovoltaici e termici sugli edifici o su strutture e manufatti fuori terra diversi dagli edifici, comprese strutture, manufatti ed edifici già esistenti all'interno dei comprensori sciistici, e riguarda la realizzazione di tutte le opere funzionali alla connessione alla rete elettrica, nelle relative pertinenze, compresi eventuali potenziamenti o adeguamenti della rete esterni alle aree dei predetti edifici, strutture e manufatti che si rendessero necessari. Ciò significa che rientrano nella manutenzione ordinaria i pannelli fotovoltaici realizzati, per esempio, su tettoie, pergole o simili, così come su pertinenze, quali giardini o terrazzi. L'articolo 9 in esame lascia fuori, però, gli impianti che ricadono in aree o immobili individuati mediante apposito provvedimento amministrativo come di notevole interesse pubblico. In presenza dei vincoli, la realizzazione degli interventi è subordinata al preventivo rilascio dell'autorizzazione da parte dell'amministrazione competente, ai sensi del Codice dei beni culturali e paesaggistici.

La possibilità di realizzare gli impianti in edilizia libera, si legge nei dossier dei lavori parlamentari, si applica, tuttavia, anche in presenza di vincoli relativi a immobili di pregio e nuclei storici (articolo 136, comma 1, lettera c), del Codice dei beni culturali), ma limitatamente all'installazione di pannelli integrati nelle coperture non visibili dagli spazi pubblici esterni e dai punti di vista panoramici, eccettuate le coperture i cui manti siano realizzati in materiali della tradizione locale.

La norma in questione, a ben vedere, non è rivoluzionaria: è, in effetti, un pacchetto di chiarimenti ulteriore dell'articolo 7-bis, comma 5, del decreto legislativo n. 28 del 2011, che già identificava gli interventi di installazione di impianti fotovoltaici e solari termici come interventi non subordinati all'acquisizione di atti amministrativi di assenso, comunque denominati.

La norma ha lo scopo di proporre un coordinamento con le disposizioni attuative del Codice del paesaggio, chiarendone meglio gli ambiti derogativi. Ed è, invece, confermato il regime edilizio che era e resta quello dell'attività edilizia libera.

Antonio Ciccia Messina

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi7

Rinnovabili, l'iter è semplificato

Previste deroghe ai vincoli urbanistici e procedure facilitate

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 09-05-2022
Pagina 3
Foglio 1

Il pacchetto di misure voluto dal governo per incentivare il ricorso a fotovoltaico e termico

Rinnovabili, l'iter è semplificato

Previste deroghe ai vincoli urbanistici e procedure facilitate

DI BRUNO PAGAMICI

Semplificare e incentivare l'installazione e l'utilizzo degli impianti a fonti rinnovabili e allargare la platea degli utilizzatori (imprese e privati). Sono gli obiettivi del cosiddetto Decreto energia (il dl 17/2022 convertito dalla legge 34/2022) per contrastare le conseguenze della crisi energetica provocata dalla guerra in Ucraina. Per dare impulso all'utilizzo di fonti energetiche alternative il provvedimento prevede la possibilità di installare impianti solari fotovoltaici e termici nelle aree industriali coprendo fino al 60% della superficie di pertinenza, in deroga ai vincoli urbanistici. Per i progetti di nuovi impianti fotovoltaici di potenza fino a 10 Mw verrà estesa l'adozione della Pas (procedura abilitativa semplificata), mentre per gli impianti di potenza da 50 kw a 200 kw sarà consentito l'utilizzo del Modello unico semplificato (Mus) per la comunicazione dell'installazione di piccoli impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici. Tra le altre novità, l'aumento della percentuale di terreni agricoli destinata all'agro-voltaico e la possibilità di autoconsumare a distanza l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico, sia con linea privata dedicata sia utilizzando la rete esistente.

Le semplificazioni. La procedura abilitativa semplificata (Pas) si applica ai progetti di nuovi impianti fotovoltaici da realizzare nelle aree idonee di potenza sino a 10 Mw, nonché agli impianti agro-voltaici che adottino soluzioni integrative innovative con montaggio dei moduli sollevati da terra con possibilità di rotazione, che distino non più di 3 chilometri da aree industriali, artigianali e commerciali. Inoltre, potranno essere realizzati mediante la semplice Dila (Dichiarazione di inizio lavori asseverata) gli impianti fotovoltaici con moduli a terra la cui potenza elettrica risulti inferiore a 1 Mw e relative infrastrutture ricadenti in aree idonee non sottoposte alle norme di tutela culturale e paesaggistica e al di fuori dei centri urbani soggetti a tutela, per la cui realizzazione non sono previste procedure di esproprio (art. 9, commi 1 bis e 1 quinquies).

I nuovi requisiti. L'art. 9 bis della legge interviene sulla vigente disciplina relativa ai requisiti e al dimensionamento degli impianti termici. Con la novella: si fa rientrare l'installazione delle pompe di calore a gas tra le eccezioni che ammettono la deroga ai requisiti previsti per gli impianti termici installati successivamente al 31 agosto 2013; l'installazione delle pompe di calore a gas è sottoposta ai requisiti tecnici attualmente previsti per i generatori di calore a gas a condensazione (i prodotti della combustione devono avere emissioni medie ponderate di ossidi di azoto non superiori a 70 mg/kwh, misurate secondo le norme di prodotto vigenti); le pompe di calore a gas (in luogo dell'attuale riferimento alle «pompe di calore»), comprese quelle dei generatori ibridi, devono avere un rendimento superiore a quello previsto all'art. 4, comma 6, lett. b), del regolamento concernente l'attuazione della direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia (dpr 59/2009).

Impianti fotovoltaici flottanti. È stata stabilita l'applicazione della Pas (dall'art. 6 del dlgs n. 28/2011) per l'attività di realizzazione e di esercizio di impianti solari fotovoltaici di potenza sino a 10 MW, comprese le opere funzionali alla connessione alla rete elettrica, collocati in modalità flottante sullo specchio d'acqua di invasi e di bacini idrici, compresi gli invasi idrici nelle cave dismesse, o installati a copertura dei canali di irrigazione (art. 9 ter).

Mus. Viene esteso il campo di applicazione del Mus per la comunicazione dell'installazione di piccoli impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici agli impianti di potenza superiore a 50 kw e fino a 200 kw, realizzati (in edilizia libera). Le modalità per l'estensione del modello unico sono demandate a un decreto del ministro della transizione ecologica (art. 10).

Le aree industriali. Nelle aree industriali, in deroga agli strumenti urbanistici comunali e oltre agli indici di copertura già esistenti, è possibile installare, anche su strutture di sostegno appositamente realizzate, impianti solari fotovoltaici e termici coprendo fino al 60% dell'area industriale di pertinenza (art 10 bis).

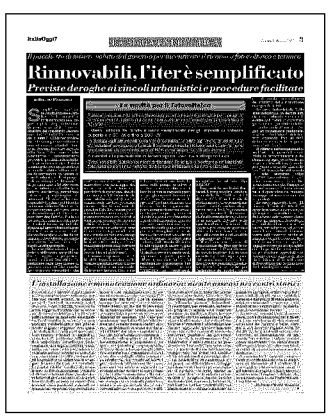
Il cliente autoconsumatore. L'art. 10 ter prevede la possibilità di autoconsumare a distanza l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico, sia con linea privata dedicata (fino a 10 km di distanza) che utilizzando la rete esistente (dlgs 199/2021), a condizione che, nel primo caso, non vi siano altri utenti connessi e che l'impianto di produzione e l'utenza siano nella disponibilità del medesimo soggetto (non è necessaria la proprietà).

Le aree agricole. L'art. 11 rimuove il limite del 10% della superficie agricola occupata dagli impianti fotovoltaici ai fini dell'accesso agli incentivi statali per gli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra. La nuova formulazione della norma sulle serre fotovoltaiche ammette agli incentivi anche gli impianti solari fotovoltaici flottanti da realizzare su superfici bagnate ovvero su invasi artificiali. Le particelle su cui insistono gli impianti agevolati non possono essere oggetto di ulteriori richieste di installazione di fotovoltaico per 10 anni dopo il rilascio degli incentivi.

© Riproduzione riservata

Le novità per il fotovoltaico

- Estesa l'adozione della Pas (Procedura abilitativa semplificata) per i progetti di nuovi impianti fotovoltaici, da realizzare in aree idonee, di potenza fino a 10 MW
- Esteso l'utilizzo del Modello unico semplificato per gli impianti di potenza superiore a 50 kW e fino a 200 kW
- In deroga agli strumenti urbanistici comunali e oltre agli indici di copertura già esistenti sarà possibile installare impianti solari fotovoltaici e termici nelle aree industriali coprendo fino al 60% della superficie di pertinenza
- Aumentata la percentuale di terreni agricoli destinata all'agrivoltaico
- Sarà possibile autoconsumare a distanza l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico con linea privata dedicata o utilizzando la rete esistente



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-05-2022
Pagina 13
Foglio 1

CONTRIBUTI AL CONSIGLIO NAZIONALE

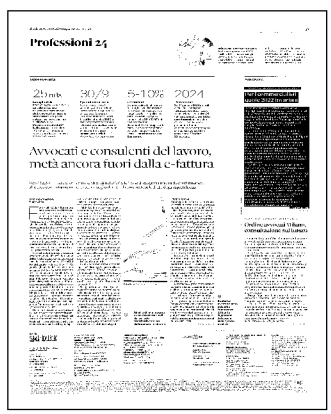
Per i commercialisti quote 2022 invariate

Resta invariato il contributo annuale al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Anche per il 2022 si pagheranno 130 euro di contributo "ordinario" e 35 euro di quota ridotta fino ai 35 anni di età compiuti. Ai quali si aggiunge la quota del singolo Ordine territoriale, stabilita in autonomia.

A confermare gli importi sono stati i tre commissari straordinari, Rosario Giorgio Costa, Paolo Giugliano e Maria Rachele Vigani in fase di predisposizione del bilancio di previsione 2022 . Un adempimento toccato ancora ai commissari che amministrano il Cndcec, in attesa dell'insediamento del neoeletto presidente, Elbano de Nuccio. Per via dello slittamento delle elezioni a fine aprile che ha impedito l'insediamento prima della fine dell'esercizio provvisorio fino al 30 aprile scorso.

Quello approvato dai commissari però è stato un bilancio solo "tecnico", basato sulla bozza lasciata in eredità dal Consiglio precedente e sulla scia dei dati 2021. Per questo i commissari hanno scelto sostanzialmente di mantenere prudenzialmente invariate gran parte delle voci di bilancio, compresi i contributi associativi. Dato che gli iscritti al 31 dicembre 2021 erano 121.683 di cui 12.414 under 35 e 1.414 Stp, le entrate contributive sono stimate in bilancio in 14,577 milioni. Previste inoltre entrate per diritti di segreteria relative alle domande di autorizzazione per i corsi di formazione professionale, stimate in 7mila euro.

Valeria Uva


Professioni 24

Avvocati e consulenti del lavoro, metà ancora fuori dalla e-fattura

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.